

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 giugno 2014



POS

Corriere Della Sera	23/06/14	P. 9	Professionisti, Pos (quasi) obbligatorio	Isidoro Trovato	1
Corriere Della Sera - Corriereconomia	23/06/14	P. 19	Pagamenti: il Pos può attendere		3

STP

Italia Oggi Sette	23/06/14	P. 4	Regime fiscale e Irap, Stp parificate agli studi associati	Valerio Stroppa	4
-------------------	----------	------	--	-----------------	---

ETICA PROFESSIONALE

Corriere Della Sera	23/06/14	P. 1	Ministri, Csm e medici. Basta silenzi su Stamina	Giuseppe Remuzzi	6
---------------------	----------	------	--	------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Stampa	23/06/14	P. 3	"I costi del non fare: il sistema Paese butta via 60 miliardi l'anno"		8
Stampa	23/06/14	P. 3	"La Napoli-Bari e la Brescia-Padova. Puntiamo sulle linee dell'Alta velocità"		10

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	23/06/14	P. 36	Per gli appalti rischio di blocco generalizzato	Alberto Barbiero	11
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	----

AIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	23/06/14	P. 35	Con la nuova «Aia» controlli periodici su falde e terreni	Federico Vanetti	12
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	----

GENERAZIONE URBANA

Repubblica Affari Finanza	23/06/14	P. 24	Rigenerare un tesoro da 300 miliardi è la chiave per una strategia di rilancio	Vito De Ceglia	13
---------------------------	----------	-------	--	----------------	----

FONTI RINNOVABILI

Financial Times	23/06/14	P. 13	Italy's solar subsidy cuts challenged	Giulia Segreti	15
-----------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

ARCHITETTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	23/06/14	P. 19	Grandi opere. Gli architetti hanno un progetto in mente	Isidoro Trovato	16
--	----------	-------	---	-----------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	23/06/14	P. 28	Professionisti, dieci verifiche per Unico	Matteo Balzanelli	18
----------------------------------	----------	-------	---	-------------------	----

MEDICI

Repubblica Affari Finanza	23/06/14	P. 37	Medici, il governo tenta di fermare la fuga	Catia Barone	21
---------------------------	----------	-------	---	--------------	----

Professionisti, Pos (quasi) obbligatorio

Da fine mese in vigore la norma, ma dipende dal contratto con il cliente

MILANO — Dal 30 giugno se andate a pagare l'onorario di un professionista ricordatevi di portare il libretto d'assegno, il bancomat o la carta di credito. Questo vale, naturalmente per le cifre superiori ai mille euro, la soglia massima indicata nella legge antiriciclaggio. Ma andiamo con ordine. Nel decreto legge 179 del 2012 è contenuta una norma (all'articolo 15) che chiede che il pagamento degli onorari dei professionisti sia tracciabile, quindi con assegno, bonifico bancario o moneta elettronica. La ratio che sta alle spalle di questa norma è evidente: si cerca di rendere il più possibile tracciabile, a fini fiscali, i pagamenti verso i liberi professionisti.

La disposizione è stata subito tradotta come l'entrata in vigore dell'obbligatorietà del Pos negli studi professionali. Ma il Pos, quella macchinetta che permette il pagamento tramite bancomat e carta di credito, ha un costo (che si abbatte solo quando le operazioni abbiano raggiunto importanti flussi di denaro) e questo ha scatenato immediate e vibranti proteste da parte di tutto il mondo professionale che ha interpretato la mossa come un ennesimo balzello, un costo per i professionisti nel momento di crisi più profonda mai vissuta nel dopoguerra.

«Sarebbe stato un ulteriore regalo alle banche — ricorda Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti — oltre che un' inutile vessazione che avrebbe costretto i professionisti a sostenere i costi di attivazione, installazione e di utilizzo. Senza tener conto, inoltre, che vi è la possibilità di ricor-

rere — per la tracciabilità del pagamento — ad altri strumenti come il bonifico bancario, le carte di debito o di credito virtuali che, invece, non implicano nuovi oneri per il professionista».

Proprio qui sta la chiave della "vittoria" ottenuta dalle professioni: perché concentrarsi proprio sul «costoso Pos» se l'obiettivo è soprattutto quello della tracciabilità ai fini fiscali? A schierarsi a favore della moneta elettronica è l'Antitrust che sottolinea come «le norme che obbligano ad usare il Pagobancomat non sono una restrizione della concorrenza e che risultano

Nessuna sanzione

Sono al momento escluse multe in assenza della «macchinetta» in linea con quanto più volte sostenuto dall'Autorità in merito alle necessità di favorire la diffusione di un numero più ampio possibile di sistemi di pagamento». Nell'occasione l'Authority ha anche ricordato, inoltre, gli interventi del medesimo Antitrust per far scendere i costi delle commissioni bancarie.

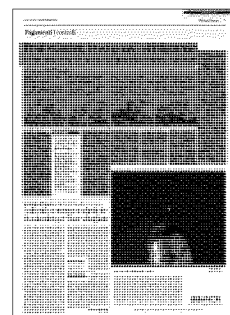
Anche il Consiglio nazionale forense si è fatto portavoce dei "mal di pancia" degli

avvocati arrivando fino a un'interrogazione parlamentare per avere una risposta diretta da parte del governo. E la risposta non si è fatta attendere da parte di Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'Economia: «Per quanto riguarda la circolare interpretativa del Consiglio nazionale forense, ugualmente citata nell'interrogazione, essa interpreterebbe la normativa nel senso di introdurre un onere, piuttosto che un obbligo giuridico, il cui campo di applicazione sarebbe limitato ai casi nei quali sarebbero i clienti a richiedere al professionista la forma di pagamento tramite carta di debito. In tal senso, sembra in effetti deporre il fatto che non risulta associata alcuna sanzione a carico dei professionisti che non dovessero predisporre della necessaria strumentazione a garanzia dei pagamenti effettuabili con moneta elettronica».

In parole povere, tutto dipenderà dal contratto che verrà stipulato tra professionista e cliente: se quest'ultimo vorrà pagare con carta di credito, la sua richiesta dovrà essere scritta in calce nel contratto. Altrimenti si potrà pagare con assegno o bonifico bancario, a meno che la cifra non sia inferiore ai mille euro, in quel caso verranno "sdoganati" anche i contanti. Scommettiamo che a risultare "vincenti" saranno ancora una volta i contanti?

Isidoro Trovato

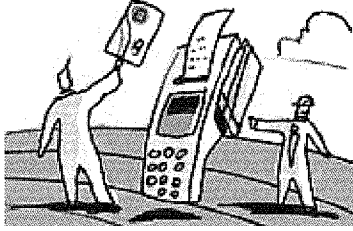
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità su incassi e verifiche fiscali

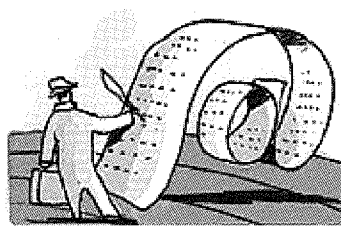
I pagamenti tracciabili oltre mille euro

Dal 30 giugno l'onorario del professionista oltre i mille euro dovrà essere pagato con assegno, bonifico o carte di debito, che però impongono la disponibilità di un Pos



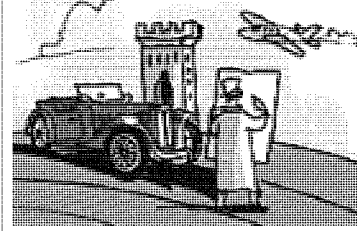
La fattura elettronica per gli uffici pubblici

Risale al maggio 2013 il provvedimento che impone alle imprese l'obbligo di emettere fattura elettronica verso la Pubblica amministrazione



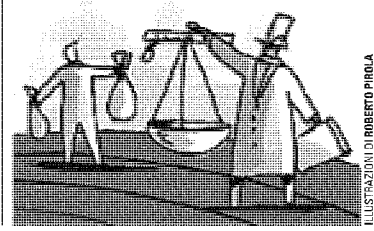
Il nuovo spesometro per 5 milioni di partite Iva

È la comunicazione che i 5 milioni di soggetti muniti di partita Iva devono comunicare all'Agenzia delle Entrate, che userà i dati per verificare la fedeltà fiscale del contribuente



Il redditometro incrocerà spese e dichiarazioni

È complementare allo spesometro: utilizza i dati delle spese sostenute dai contribuenti e li incrocia con gli altri in possesso del Fisco per verificarne la congruità



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PICOLA

Norme

Pagamenti: il Pos può attendere

Pericolo scampato (per ora) per i professionisti. Dopo le tante pressioni ricevute da tutti gli Ordini professionali, il ministero dell'Economia ha confermato che i pagamenti andranno fatti in modo tracciabile. Ma con qualche distinguo.

Tutte le categorie avevano protestato per l'obbligo di avere in studio un pos per il pagamento tramite Bancomat o carta di credito. Adesso però il ministero ha fatto sapere che il Pos non sarebbe obbligatorio: «Per quanto riguarda la circolare interpretativa emessa dal Consiglio nazionale forense — dicono al ministero — essa interpreterebbe la normativa nel senso di introdurre un onere, piuttosto che un obbligo giuridico, il cui campo di applicazione sarebbe limitato ai casi nei quali sarebbero i clienti a richiedere al professionista la forma di pagamento tramite carta di debito. In tal senso, sembra in effetti deporre il fatto che non risulta associata alcuna sanzione a carico dei professionisti che non dovessero predisporre della necessaria strumentazione a garanzia dei pagamenti effettuabili con moneta elettronica». Dunque nessun obbligo di Pos purché il pagamento lasci traccia di sé.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure contenute nello schema di dlgs sulle semplificazioni, in attuazione alla delega

Regime fiscale e Irap, Stp parificate agli studi associati

Pagina a cura
di VALERIO STROPPA

Società tra professionisti con reddito da lavoro autonomo. Le Stp saranno tassate come gli studi associati, indipendentemente dalla loro forma giuridica. Anche ai fini Irap. E quanto prevede lo schema di dlgs sulle semplificazioni approvato il 20 giugno 2014 dal consiglio dei ministri, in attuazione della delega fiscale. Per quanto riguarda le Stp il provvedimento ripropone quindi la stessa disposizione già contenuta nel precedente ddl semplificazioni varato dal governo Letta esattamente un anno fa ma poi finito nelle sabbie mobili in senato e mai più riemerso. Il nuovo tentativo di risolvere i dubbi sul trattamento fiscale delle Stp potrebbe dare una spinta significativa alla nascita delle società professionali, che a due anni e mezzo dalla loro introduzione (avvenuta con la legge n. 183/2011) non hanno ancora trovato diffusione. La soluzione prospettata a livello fiscale, secondo il governo, porterebbe con sé anche quella previdenziale, facendo venir meno quindi un'ulteriore criticità che ha molto frenato finora la nascita delle Stp.

Spese vitto e alloggio. Il dlgs licenziato la scorsa settimana da palazzo Chigi

contiene un'altra modifica in materia di reddito di lavoro autonomo, riguardante la corretta qualificazione tributaria delle spese di vitto e alloggio acquistate direttamente dal cliente per conto del professionista. Modificando l'articolo 54 del Tuir, viene specificato che

le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande pagate dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista. Tale intervento comporterebbe che i professionisti non debbano più «riaddebitare» in fattura tali spese al cliente. Naturalmente in questo modo gli oneri non potranno più essere considerati deducibili dal reddito di lavoro autonomo.

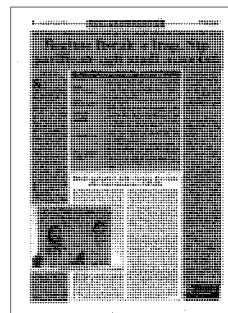
Provvigioni. Un'ulteriore misura contenuta nel dlgs interessa da vicino tutti quei soggetti che percepiscono provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari. Intervendendo sull'articolo 25-bis del dpr n. 600/1973 l'esecutivo «cristallizza» la validità della dichiarazione annuale presentata dagli agenti per l'applicazione della ritenuta d'acconto in misura ridotta. Attualmente, infatti, i committenti/mandanti, nella loro qualità di sostituti d'imposta, sono obbligati a effettuare una ritenuta a titolo di acconto ai fini Irpef/

Ires sulle provvigioni pagate. Di regola la ritenuta è pari al 50%. Tuttavia, chi dichiara di avvalersi in via continuativa dell'opera di dipendenti o di terzi, può chiedere l'applicazione della ritenuta al 20%. Con la modifica in commento l'adempimento sarà permanente e non dovrà essere ripetuto ogni anno (a meno di modifiche alle condizioni intervenute nel frattempo). Onde evitare abusi, il dlgs stabilisce che chi non rende noto al committente di non avere più diritto all'agevolazione va incontro a una sanzione variabile da 258 a 2.056 euro.

Omaggi. Il dlgs introduce infine la possibilità di detrarre l'Iva sulle spese di rappresentanza sostenute per l'acquisto di beni di costo unitario non superiore a 50 euro. Ad oggi, infatti, entro tale soglia la deducibilità è garantita esclusivamente ai fini delle imposte sui redditi. Per quanto riguarda l'Iva, invece, attualmente la detrazione dell'imposta è ammessa solo per gli omaggi di valore inferiore a 25,82 euro.

© Riproduzione riservata

Maria Elena Boschi e Marianna Madia



Le semplificazioni per i professionisti

Società tra professionisti	Chiarito che il reddito prodotto dalle Stp va tassato come reddito da lavoro autonomo, con imposizione in capo ai soci per trasparenza in proporzione alle rispettive quote (al pari di quanto avviene per gli studi professionali associati)
Spese di rappresentanza	Elevato da 25,82 a 50 euro il limite per la detrazione Iva sugli omaggi
Spese vitto e alloggio professionisti	A partire dal 2015 le prestazioni alberghiere e di somministrazioni di alimenti e bevande acquistate direttamente dal committente non costituiranno compensi in natura per i professionisti che ne usufruiscono. I professionisti, pertanto, non dovranno più riaddebitare in fattura tali spese al committente
Iscrizione al Vies	Il contribuente sarà autorizzato a effettuare le operazioni intracomunitarie in concomitanza con la attribuzione della partita Iva (senza più dovere attendere l'autorizzazione delle Entrate)
Ritenute su agenti e procacciatori d'affari	Prevista la stabilizzazione temporale della dichiarazione annuale effettuata dal percipiente le provvigioni (agente o rappresentante) ai fini dell'applicazione della ritenuta d'acconto in misura ridotta: la dichiarazione dovrà essere ripresentata solo qualora vengano meno le condizioni richieste per fruire delle ritenute ridotte

Decidono solo i giudici?

Ministri, Csm e medici Basta silenzi su Stamina

di GIUSEPPE REMUZZI

Un altro giudice, di Venezia questa volta, e un'altra ingiunzione a continuare le infusioni. L'Asl di Brescia dovrebbe individuare nel giro di due settimane un anestesista e un medico in Italia per riprendere il trattamento con le cellule di Stamina. Quello per cui altri medici dovranno rispondere di associazione a delinquere e truffa, per via delle indagini del procuratore Guariniello, in quanto quei preparati non rispondono ai requisiti di legge. Non solo: «Iniettare quei preparati non è solo inutile, è pericoloso», scrivono gli esperti della commissione del ministero.

CONTINUA A PAGINA 34 - A PAGINA 18 De Bac



IL CASO STAMINA

Se è solo il giudice a decidere le cure Le troppe confusioni dei ministri

di GIUSEPPE REMUZZI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma quel parere non vale, sentenza il Tar del Lazio, perché quegli esperti si erano già espressi contro Stamina.

Chi la sbroglia, una matassa così? Il ministro della Giustizia tace. Quello della Sanità anche. Il Csm non interviene. Gli Ordini dei medici aspettano. Domandiamoci se tutto questo potrebbe accadere un giorno anche in Germania, in Francia o in Inghilterra? No, non può succedere. Se cerchiamo di capire perché, forse troviamo anche il modo di uscirne. In nessun altro Paese dell'Europa, un professore di psicologia si sognerebbe di mettere a punto un trattamento che comporti l'impiego di cellule staminali e, se lo facesse, non si troverebbe un solo medico disposto ad assecondarlo. Da noi quelli di Stamina medici ne hanno trovati e anche più di uno, ma bastava che l'Ordine dicesse «no» in base al Codice deontologico (nessuno di noi può praticare terapie segrete e non approvate dall'autorità regolatoria) perché finisse tutto subito. Per praticare quelle infusioni, serve il parere di un comitato etico che in qualunque altro Paese avrebbe detto «no» perché non c'era nessuna ipotesi scientifica a sostegno di quel trattamento e nessuna prova di efficacia. E la Turco-Fazio, quella delle cure compassionevoli? Quella legge prevede che in casi davvero eccezionali si possa fare terapia cellulare anche senza l'avallo delle autorità regolatorie, purché ci siano dati che ne giustificano l'uso pubblicati su accreditate riviste internazionali e a condizione che, quel che s'infonde, sia allestito in laboratori autorizzati nel rispetto dei requisiti di qualità previsti dalla legge. Stamina non risponde a nessuno di questi requisiti. Vuol dire che il comitato etico ha violato la legge? Proprio così (anche perché, per legge, serve il consenso degli ammalati dopo che sono stati informati sul «rapporto favorevole fra i benefici ipotizzabili e i rischi prevedibili del



CONC

trattamento»: chi può dirlo, nel caso di Stamina?). Meglio del comitato etico ha fatto il giudice Ciochetti del tribunale di Torino, che ha respinto la domanda dei genitori di un bambino con una grave malattia del sistema nervoso perché «i preparati di Stamina non risultano conformi alle norme europee di fabbricazione dei medicinali e nemmeno alle disposizioni del decreto del ministero della Salute del 2006». Impeccabile e soprattutto coerente con la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 28 maggio, «non è un diritto dei pazienti quello di ricevere terapie che non hanno prove scientifiche». Ma tutto questo, ai giudici che invece continuano a ordinare che a Brescia si proseguano le infusioni di Stamina, dev'essere sfuggito. Certo, in un altro Paese nessun giudice

prescriverebbe una cura, tanto che il *Lancet* a proposito di Di Bella scrisse dell'Italia prendendo un po' in giro medici e giudici: «Più giudizio clinico, meno giudici clinici». Loro, i giudici del lavoro, dicono che non prescrivono, dispongono solo che si dia seguito alla prescrizione di un medico; però dovrebbero poter giudicare che quel che il medico prescrive sia «prescrivibile», se no che i giudici sono? Ma possibile che nessuno abbia fatto il suo lavoro con competenza e responsabilità, in questa storia? L'hanno fatto i Nas e l'Aifa con l'ordinanza di blocco, e in qualunque altro Paese dell'Europa sarebbe bastato a fermare tutto. Come uscirne adesso? E cosa possono fare il ministro della Salute e quello della Giustizia? È vero che si dovrebbe cambiare la legge sulle cure compassionevoli? No, basta farla rispettare (aggiungendo se mai che non si può fare mai, per nessuna ragione, nessun trattamento di cellule che non sia autorizzato da Aifa e Istituto superiore di sanità). E la nuova commissione? Serve solo per stabilire se dar corso al decreto Balduzzi che però ha chiesto che si sperimentasse qualcosa che per legge non si può sperimentare; questo in Francia o in Inghilterra non succede mai. Una cosa potrebbero fare subito il ministro della Salute e quello della Giustizia: una lettera rispettivamente ai presidenti degli Ordini dei medici e ai giudici del lavoro, in cui richiamano i dispositivi di legge in casi come quello di Stamina, chiedendo di rispettarli e di sanzionare chi non lo fa. Alla lettera ai giudici del lavoro si potrebbe allegare l'ordinanza, documentatissima, del loro collega Vincenzo Ciochetti; chi non avesse avuto tempo o voglia di approfondire la materia, troverebbe lì tutti i riferimenti per deliberare in sintonia con le disposizioni vigenti, le norme europee e le ragioni della scienza. Che ha un obiettivo solo, quello di proteggere gli ammalati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“I costi del non fare: il sistema Paese butta via 60 miliardi l’anno”

La ricerca della Bocconi sulla carenza di infrastrutture

il caso

ROMA

L'Italia è uno strano paese, si sa. Quando si parla di infrastrutture e opere pubbliche su di noi pesa una strana maledizione. Le opere utili non si riescono a realizzare, mentre se ne fanno altre che servono solo a generare lucrosi affari. Altre ancora si fanno pensando a un'Italia che non c'è più bisognosa di cemento, e non guardando invece a ciò che serve veramente per far marciare un'economia avanzata nel ventunesimo secolo.

Paradossi che producono costi che alcuni economisti cercano di quantificare: secondo un recente studio dell'Università Bocconi - che ha creato un «Osservatorio sui Costi del non fare» - tra il 2012 e il 2027 la mancata realizzazione di alcune opere strategiche ci costerà in termini di mancata creazione di ricchezza la bellezza di 893 miliardi di euro. Fanno in media 60 miliardi l'anno, gettati al vento in termini di costi economici, sociali e ambientali che graveranno sull'intera collettività.

È vero che forse bisognerebbe affiancare all'Osservatorio Cnf della Bocconi anche un «Osservatorio sui costi del fare», se si considerano i molteplici danni provocati alla finanza pubblica e alla competitività economica da decisioni scellerate. Che hanno condotto a realizzare opere inutili per ingrassare politici e

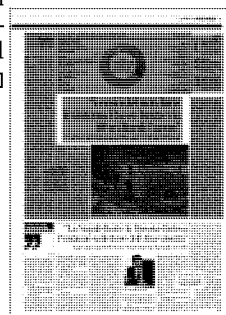
costruttori impoverendo gli italiani, anziché infrastrutture decisive per la competitività e la crescita. Servirebbe certamente anche un «Osservatorio sui costi giusti del fare», per misurare quanto si spende in più per fare un'opera pubblica che in Francia o Germania costerebbe molto meno. Sicuramente farebbe comodo un «Osservatorio sui costi del fare tardi», per misurare l'exasperante lentezza con la quale si realizzano gli investimenti e le opere pubbliche.

Battute a parte, tornando allo studio di Agici Bocconi, le priorità infrastrutturali devono essere appunto infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese, affiancate però da piccoli interventi con ampio impatto locale. Della prima categoria, dicono gli economisti della Bocconi, devono far parte come priorità strategiche la

banda larga ed ultralarga, per superare lo storico *digital divide*, aumentare la produttività e l'efficienza dell'economia reale, e favorire l'inclusione sociale e la qualità della vita. Poi, la mobilità e la logistica dei trasporti, fondamentali per aumentare la competitività delle nostre pro-

duzioni; Terzo, l'energia e l'efficienza energetica: c'è un problema di costi e di “indipendenza”, ma anche la necessità di essere presenti in un comparto innovativo e industrialmente strategico. Sul versante invece, del «piccolo», bisogna puntare su piste ciclabili e strade, sulle scuole e sugli edifici efficienti, sulle reti web e su una illuminazione pubblica intelligente.

Secondo, la ricerca è il comparto delle telecomunicazioni quello che rischia di presentare al sistema Italia il conto «globale» più salato, ovvero 429 miliardi di euro in 16 anni. Segue il rinnovamento del sistema del trasporto ferroviario, con 129 miliardi totali. In questo caso accanto agli investimenti nell'alta velocità, quella che serve davvero è la ristrutturazione delle linee ferroviarie convenzionali. Seguono strade, autostrade, tangenziali a pedaggio (96 miliardi di costi); la logistica (oltre 73 miliardi di euro, soprattutto in campo portuale). E soprattutto l'energia, sia sul versante degli impianti di produzione e delle reti di trasmissione e accumulo (65 miliardi) che su quello dell'efficienza energetica (46 miliardi, considerando rinnovabili termiche, caldaie a condensazione e cogenerazione industriale). Ma attenzione: per gli economisti della Bocconi per smuovere gli investimenti serve una pianificazione di lungo periodo, progetti di qualità, modelli di finanziamento innovativi, sfruttare al meglio le risorse Ue. [R. GI.]



I costi del non fare nel periodo 2012-2027

dati in euro

Efficienza energetica

Rinnovabili Termiche
Caldaie a condensazione
Cogenerazione industriale

46.000.000.000

Energia

Impianti di produzione elettrica
Reti di trasmissione Rigassificatori

65.375.000.000

Telecomunicazioni

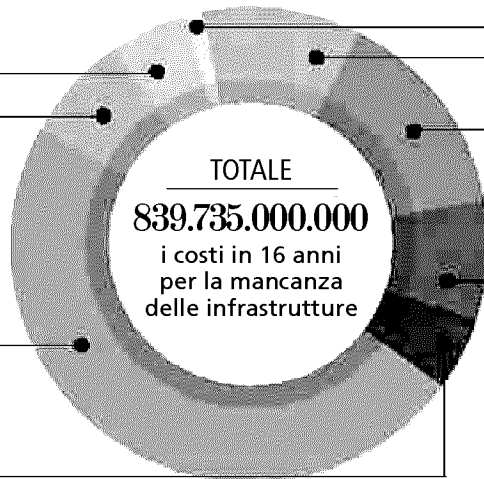
Rete a banda larga unificata

429.400.000.000

Idrico

Acquedotti
Depuratori

44.300.000.000



Rifiuti

Termovalorizzatori

10.200.000.000

Viabilità

Autostrade
Tangenziali a pedaggio

96.000.000.000

Ferrovie

Ferrovie AV/AC
Ferrovie Convenzionali

129.000.000.000

Logistica

Interporti Porti

73.100.000.000

centimetri - LA STAMPA

I nodi

1

Telecomunicazioni

Il non fare nel settore delle tl costa al sistema Italia 429 miliardi di euro in sedici anni

2

Ferrovie

Anche la ristrutturazione delle linee ferroviarie presenta un conto salato: 129 miliardi totali

3

Strade e autostrade

La carenza di queste infrastrutture ci costa 96 miliardi, seguono logistica e porti con 73 miliardi

LO STUDIO

In fumo 893 miliardi in 16 anni come mancata creazione di ricchezza

DANNI DA CALCOLARE

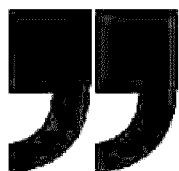
Le opere inutili o troppo costose volute da politici e costruttori



“La Napoli-Bari e la Brescia-Padova Puntiamo sulle linee dell’Alta velocità”

Lupi: una parte delle risorse le prenderemo dal fondo revoche

Intervista



ROMA

«Le segnalazioni sono state e saranno molte - spiega Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti - ma selezioneremo. In passato si è fatto un grave errore: “tutto” non è una priorità, puntare su cento opere è come non puntare su nessuna. Un’amministrazione pubblica deve avere il coraggio di scegliere».

Ministro, ma già vi siete fatti un’idea sulle opere che saranno sbloccate con il provvedimento?

«Già avevamo fatto un’analisi molto dettagliata nei mesi scorsi, esaminando le opere rimaste incompiute, che per l’esaurimento delle risorse o per altre questioni procedurali non erano più andate avanti. Ora completeremo questa selezione sulla base di precise priorità. In ogni caso abbiamo in mente due opere assolutamente prioritarie...»

Quali sono?

«La prima è la linea ferroviaria ad Alta Velocità Napoli-Bari. Le risorse sono già state allocate, ma ci sono lungaggini procedurali che rischiano di consentire di aprire i cantieri addirittura nel gennaio del 2018».

Come mai?

«Beh, siamo in attesa del parere dei beni ambientali archeologici, con tempi che sono stimati in addirittura 8-12 mesi. Poi bisogna fare la valutazione d’impatto ambientale, poi il progetto definitivo, poi la gara

d’appalto... abbiamo invece bisogno di dare un segnale molto forte, consentendo la cantierizzazione della linea prima possibile. La seconda iniziativa è l’accelerazione della linea AV Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Anche qui le risorse necessarie già sono state finalizzate. Vogliamo far partire questi interventi su due assi strategici per il Paese - una grande opportunità di rilancio del Sud, e un’opera necessaria nel quadrante Nordest - il prima possibile. Poi presenteremo un provvedimento che riguarda la semplificazione, sempre allo scopo di mettere in moto l’edilizia per riqualificare il territorio e contribuire alla crescita. Così come abbiamo fatto sulle scuole e il dissesto idrogeologi-



Il ministro Maurizio Lupi

co, rimettendo in movimento opere che erano state bloccate dal patto di stabilità interno».

Che è un problema serissimo...

«Qui seguiremo lo schema che abbiamo adottato su scuole e

territorio: nella legge di stabilità 2014 è stato “liberato” 1 miliardo da dare a quei Comuni che devono fare opere infrastrutturali escludendole dal patto di stabilità. La caratteristica di tutte queste opere dev’essere l’assoluta certezza della cantierabilità, il fatto che siano opere strategiche per quel territorio, e che siano bloccate per carenza di risorse e problemi nell’iter burocratico».

Ma questo miliardo da dove lo prenderete?

«Sono risorse che arrivano dal cosiddetto “fondo revoche”: si prendono finanziamenti che erano stati destinati a opere

DOPO L’EXPO E IL MOSE

«La nostra sfida sarà certezza dei controlli e della repressione»

che non si realizzano e non si realizzeranno mai, per varie ragioni, e li si attribuiscono ad opere che ne hanno bisogno e che si possono fare, sempre nello stesso ambito territoriale. Anche ad opere definite dal Parlamento come importanti nella legge di Stabilità. Pensando a Torino credo che una situazione da risolvere - ma immagino che sarà stata segnalata dal sindaco Fassino - sia quella della copertura finale del passante ferroviario, che è una ferita aperta nella città. Poi ci saranno risorse da destinare in Friuli per la terza corsia autostradale; ancora, c’è il

Quadrilatero della Regione Marche».

Il caso Expo e Mose hanno ricordato che in Italia le opere pubbliche

quasi sempre alimentano corruzione e malaffare. Queste opere, stavolta, si realizzeranno in modo “pulito”?

«Sarà certamente la nostra sfida: da una parte semplificazione, dall’altra certezza dei controlli e della repressione».

[R. GI.]



Decreto Irpef. Obbligo di aggregazione

Per gli appalti rischio di blocco generalizzato

Alberto Barbiero

■ Gli **appalti dei Comuni non capoluogo** rischiano un blocco temporaneo per via delle nuove norme che li obbligano ad acquisire lavori, servizi e forniture mediante modelli di gestione aggregativi e impediscono di effettuare procedure autonome (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 giugno).

L'Anci ha lanciato l'allarme per voce del suo presidente, Piero Fassino, evidenziando le problematiche che si vengono a determinare con la riformulazione dell'articolo 33, comma 3-bis del Codice dei contratti, intervenuta con la legge di conversione del Dl 66/2014. Con la nuova regola i Comuni non capoluogo sono infatti obbligati a utilizzare una delle soluzioni prefigurate dalla disposizione, potendo scegliere se ricondurre lo sviluppo delle loro gare ad un'Unione (se esistente), ad una centrale di committenza, alla stazione unica appaltante o ad una gestione associata, unendosi con convenzione ad altri Comuni (anche uno solo).

L'unica possibilità per i Comuni di operare autonomamente è il ricorso alle convenzioni centralizzate e agli strumenti elettronici di acquisto gestiti messi a disposizione da Consip e dalle centrali di committenza regionali.

La disposizione presenta profili applicativi complessi, perché vincolando i Comuni non capoluogo allo sviluppo delle procedure di gara con i modelli aggregativi, li obbliga, per ciascuna opzione individuabile, a realizzare dei passaggi organizzativi preliminari molto impegnativi.

Qualora infatti due o più enti decidano di costituire una gestione associata in base all'articolo 30 del Tuel, la convenzione deve essere approvata dai rispettivi consigli comunali, nonché, successivamente, deve essere costituito l'ufficio unico e deve essere attivata. È ipotizzabile che un simile percorso non possa esse-

re attuato in meno di 20-30 giorni, rimanendo ferma in questo periodo l'attività di affidamento di lavori (non acquisibili mediante convenzioni centralizzate o Mepa, come invece può avvenire per i servizi e i beni).

Qualora un ente intenda procedere da solo, si vedrà vietare l'acquisizione del Cig da parte dell'Autorità, secondo la previsione inserita dalla legge di conversione.

La rigidità della norma è accentuata dalla mancanza di eccezioni applicative per gli affidamenti di modesto importo, com'era invece previsto nella disposizione previgente, che consentiva le acquisizioni con procedure in economia sino a 40 mila euro.

I singoli Comuni non capo-

IL PERIMETRO

I Comuni non capoluogo devono associarsi o ricorrere a centrali di committenza per ogni affidamento

luogo vedono peraltro inibita anche la possibilità di dar corso autonomamente a procedure derogatorie, quali gli affidamenti di servizi non sociali e di forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria a cooperative sociali di tipo B (articolo 5 della legge 381/1991), oltre agli affidamenti di lavori urgenti e di somma urgenza (in base agli articoli 175 e 176 del Dpr 207/2010).

Dubbi sull'operatività singola dei Comuni si hanno anche per l'acquisizione di servizi mediante il convenzionamento con organismi di volontariato o di promozione sociale, nonché con le associazioni sportive dilettantistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Convenzioni

● L'articolo 30 del Testo unico enti locali prevede che gli enti locali possano stipulare tra loro convenzioni per svolgere in modo associato alcune funzioni o servizi. Le convenzioni possono prevedere anche uffici comuni con personale in distacco dagli enti partecipanti. Le convenzioni vanno approvate dai Consigli degli enti interessati



Impianti produttivi. Il recepimento della direttiva europea

Con la nuova «Aia» controlli periodici su falde e terreni

Monitoraggi costanti anti-contaminazioni Bonifiche legate a «rischi significativi»

PAGINA A CURA DI
Federico Vanetti

■ Controlli ogni cinque anni sulle acque sotterranee e ogni dieci sui suoli per valutare l'impatto degli insediamenti produttivi. Questa è la tabella di marcia imposta dalla riforma delle norme sull'Aia (**autorizzazione integrata ambientale**) a cui sono sottoposte determinate categorie di impianti produttivi destinati ad avere un forte impatto sull'ambiente (ad esempio impianti energetici, di gestione rifiuti, cartiere) contenuta nel Dlgs 46/2014. Con questo decreto, il legislatore nazionale, tra le altre cose, ha recepito la direttiva 2010/75/UE. La direttiva si concentra in particolare modo sulla possibile contaminazione del suolo e delle acque sotterranee a seguito dell'esercizio di installazioni industriali impattanti.

Pertanto, attraverso un monitoraggio iniziale, periodico e conclusivo, il gestore di un impianto sarà chiamato a ripristinare le condizioni originarie del sito dopo la chiusura delle attività produttive.

L'Aia in Italia

Recependo le disposizioni europee, il legislatore nazionale ha introdotto per le imprese soggette ad Aia l'obbligo di predisporre (in sede di richiesta o rinnovo dell'autorizzazione) una relazione di riferimento che deve fornire indicazioni sullo sta-

to di qualità del suolo e delle acque di falda del sito al momento della messa in esercizio. Per gli impianti già attivi e autorizzati, la relazione dovrà essere predisposta in sede di rinnovo dell'autorizzazione.

Occorre, dunque, comprendere cosa succede se al termine delle attività viene rilevato un deterioramento del suolo o delle acque sotterranee.

La parte introduttiva della direttiva 2010/75/UE sembrerebbe voler porre in capo al gestore dell'impianto l'obbligo di ripristinare il sito allo stato descritto nella relazione di riferimento.

Tuttavia, il successivo articolo 22 della medesima direttiva introduce il concetto di rischio significativo per l'ambiente e salute e, quindi, la necessità di adottare misure finalizzate a comportare la cessazione del rischio rispetto all'uso attuale o futuro del sito.

Per quanto riguarda invece le previsioni italiane, la nuova versione dell'articolo 29 sexies del Dlgs 152/2006 prevede la necessità di attuare un monitoraggio delle acque sotterranee con cadenza almeno quinquennale e dei suoli decennale (salvo che il rischio di contaminazione sia più elevato) e dispone che le misure da attuare nella fase di arresto definitivo dell'installazione siano specificate nell'Aia. La medesima disposizione, tuttavia, fa espressamente salve le

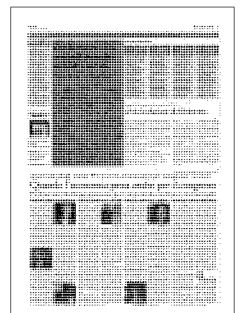
competenze in materia di **bonifica dei suoli**.

Ne consegue che la valutazione dei deterioramenti delle matrici suolo e falda e degli eventuali interventi di ripristino deve essere svolta ai sensi della parte IV, Titolo V, del Dlgs n. 152/2006 avente ad oggetto la bonifica dei siti contaminati. Quindi può ritenersi che un deterioramento ambientale rispetto alla situazione di riferimento iniziale sia anche ammissibile, purché l'analisi di rischio sito specifica dimostri che questo non comporta un rischio per la salute e l'ambiente.

Qualora, però, la relazione di riferimento o i monitoraggi periodici dovessero comunque evidenziare un superamento dei limiti tabellari di riferimento stabiliti dallo stesso 152/2006 (i cosiddetti Csc), il gestore dell'impianto dovrà comunque avviare la procedura di bonifica anche nel caso in cui il sito sia ancora in attività. La disciplina sulle bonifiche consente agli impianti in esercizio di attuare una messa in sicurezza operativa del sito, che dovrebbe garantire la prosecuzione delle attività fino alla chiusura.

Restano comunque salvi i canoni di imputazione della responsabilità per la contaminazione: il gestore, infatti, sarà tenuto ad intervenire rispetto ai deterioramenti dallo stesso causati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigenerare un tesoro da 300 miliardi è la chiave per una strategia di rilancio

IL SEGMENTO CORPORATE MANDA SEGNALI DI RIPRESA QUELLO RESIDENZIALE NO. SECONDO GLI ANALISTI LA SVOLTA PER DARE UNA FORTE SCOSSA AL MERCATO IMMOBILIARE STA NELLA PIANIFICAZIONE DEL RIUSO VARIO E ORIGINALE DI BENI CHE SONO IN ABBANDONO. SE NE PARLA AD EIRE, RASSEGNA DA DOMANI A MILANO

Vito de Ceglia

Milano

Centri urbani da riprogettare, integrando piccoli e grandi punti vendita con piccole e grandi imprese per rispondere alle nuove abitudini dei consumatori. Borghi antichi da valorizzare e, in molti casi, da recuperare ex novo riportando in vita centinaia di migliaia di alloggi disabitati e spesso incustoditi. Strutture turistiche da ripensare, puntando su una nuova visione di offerta ricettiva. Proprietà immobiliari pubbliche da ricollocare attraverso innovative politiche della casa: social housing, appartamenti per studenti e residenze per anziani.

Sono solo alcuni "pezzi" di un puzzle che il nostro Paese deve al più presto ricomporre per far ripartire il motore del mercato immobiliare italiano. Mercato che, in verità, qualche timido segnale di ottimismo inizia a lanciarlo. Almeno nel segmento corporate, dove — secondo gli ultimi dati di Nomisma — il volume degli investimenti è passato da 2,9 miliardi nel 2012 a 4,7 nel 2013. Con un trend di crescita confermato anche per il 2014. Segnali positivi che, invece, non arrivano dal segmento residenziale il quale, sempre secondo Nomisma, con quasi 404 mila compravendite di unità abitative registrate nel 2013, ha riportato il dato più basso degli ultimi 15 anni.

È in questo scenario che si apre la decima edizione di Eire-Expo Italia Real Estate: la rassegna di riferimento del mercato immobiliare, in programma a Milano da domani a giovedì. Tre giorni di incontri e dibattiti a cui parteciperanno tutti i protagonisti del settore: un centi-

naio di investitori pubblici e privati (italiani e stranieri), 52 enti e agenzie pubbliche, 16 associazioni di categorie, una significativa presenza di advisor e diversi esponenti del governo, tra cui il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi e il sottosegretario alla Cultura Ilaria Borletti Buitoni.

Il *leitmotivo* dell'evento è contrassegnato dalla "rigenerazione" del patrimonio immobiliare esistente, in primis di quello pubblico costituito perlopiù da aree dimesse e strutture inutilizzate. Stiamo parlando di un tesoretto stimabile in 300 miliardi di euro che, se valorizzato nel modo giusto, potrebbe concretamente dare una scossa al mercato. Un capitolo spinoso, questo, che viene affrontato nel convegno inaugurale di Eire, promosso in collaborazione con Assoimmobiliare, dal titolo "Cambiare per crescere: una nuova destinazione d'uso per l'Italia".

In sintesi, l'obiettivo dichiarato è quello di dare voce ad un diverso modello di sviluppo immobiliare che sia in grado di adeguarsi alle attuali esigenze del mercato. In che modo? Sperimentando, ad esempio, una inedita pianificazione urbanistica su scala nazionale che riesca a mettere in rete aree commerciali, artigianali e logistiche presenti nelle nostre città in modo da trasformarle in veri e propri poli di attrazione.

Una sfida senza dubbio ambiziosa, ma di difficile attuazione: perché le idee ci sono, a quanto pare gli investimenti per realizzarle pure ma mancano quasi sempre le regole. O meglio le regole ci sarebbero, ma il più delle volte sono poco trasparenti oppure non sono adeguate alle leggi del mercato. Due esempi su tutti: la difficoltà legata alla gestione delle gare pubbliche e l'incertezza dei tempi causata dai lacci e laciuoli della palude burocratica, che rappresentano il primo freno allo sviluppo del Paese.

Ostacoli, a volte insormontabili, per chi vuole fare impresa in Italia. Soprattutto in un momento storico come quello attuale in cui si iniziano ad intravedere incoraggianti segnali di ripresa. Sensazione, peraltro, corroborata da un rinnovato interesse da parte degli investitori stranieri per l'Italia.

Non a caso, è in programma domani, dopo il convegno inaugurale di Eire, un incontro istituzionale a "porte chiuse" tra alcuni investitori internazionali del Real estate (provenienti dall'Europa, Singapore, Israele e dal continente americano) e una delegazione del governo guidata dal ministro Lupi e dal Capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Pagani.

Nei due giorni successivi, seguiranno altri incontri professionali nell'area di Eire dedicata esclusivamente agli investitori stranieri. Un evento nell'evento chiamato "Investors' Days" e organizzato in collaborazione con Dla Piper, studio legale mondiale di 4200 professionisti. Sono previsti operatori in arrivo da ogni parte del mondo: società internazionali di servizi consulenza immobiliare, realtà specializzate nel *development*, Sgr, gestori di patrimoni e banche d'affari. Nel quadro degli "investors'-

days" mercoledì è, inoltre, in programma un convegno sul tema "The Italian Real Estate market in the European context. Challenges and opportunities".

L'appuntamento rappresenta anche l'occasione per dibattere su alternativi modelli di sviluppo legati al mondo del *retail*, del turismo, del *leisure*, del *residential* e dei comparti produttivi. Modelli in grado di conferire a beni immobili e aree dismesse nuove destinazioni d'uso. Ampio spazio verrà dedicato all'*housing*, pure alla luce dell'imminente attuazione del "Piano Casa" del governo.

Nello stesso tempo, Eire prevede una sezione dedicata al mondo dell'ospitalità, "Tourism for Italy": un appuntamento tradizionale che sarà aperto dal convegno "Il new deal del turismo italiano", durante il quale i big del comparto si confronteranno a viso aperto con i rappresentanti della PA per analizzare le opportunità legate alla valorizzazione dei territori. A seguire saranno presentate le formule più innovative lanciate sul mercato come l'"albergo diffuso" e del "resort integrato": il primo mira a conciliare la vacanza con la riscoperta di borghi inesplorati (15.000 in Italia); il secondo coniuga, invece, l'esigenza turistica tradizionale con l'organizzazione di eventi paralleli e la valorizzazione del patrimonio naturalistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

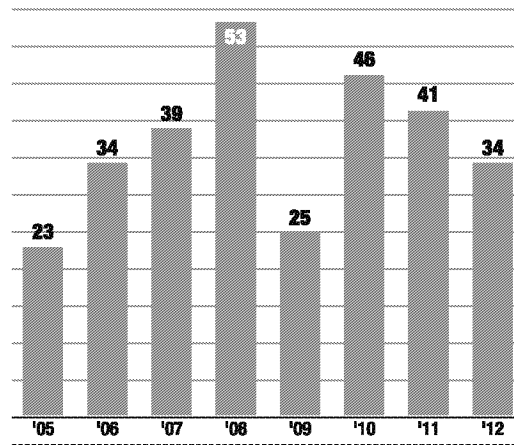


LA RASSEGNA

Ad Eire-Expo Italia Real Estate parteciperanno un centinaio di investitori pubblici e privati (italiani e stranieri), 52 enti e agenzie pubbliche, 16 associazioni di categorie, una significativa presenza di advisor e due rappresentanti del governo Renzi, Maurizio Lupi (ministro Infrastrutture e Trasporti) e Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario alla Cultura

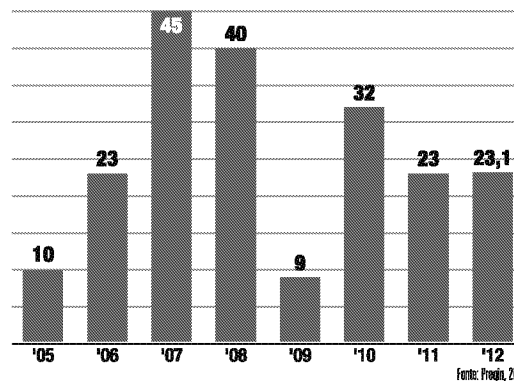
I FONDI INFRASTRUTTURALI NON QUOTATI

■ **Numero di fondi**



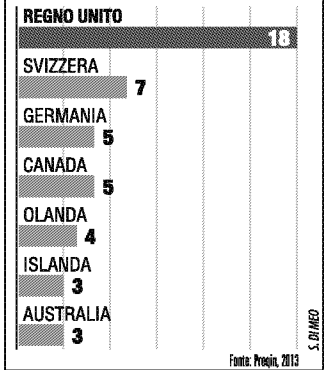
■ **Impegno aggregato**

In miliardi di dollari



UK, PRIMO IN CLASSIFICA

Investitori in infrastrutture, 2012, in %



Nel segmento corporate **investimenti** saliti da 2,9 miliardi nel 2012 a 4,7 miliardi nel 2013



Italy's solar subsidy cuts challenged

GENERAL FINANCIAL

By Giulia Segreti in Rome

Italian and foreign investors are challenging the legality of cuts in subsidies to the rapidly expanding solar power sector imposed by Matteo Renzi's new government, which the industry warns will undermine Italy's credibility in attracting fresh investments.

A government decree would cut some solar power tariff incentives by 10-25 per cent in the second-biggest photovoltaic market in Europe. There were similar cuts in Spain and Greece.

The decree, which has not yet been signed by President Giorgio Napolitano, has been called unconstitutional by Assorinnovabili, an association of renewable energy companies.

It has commissioned Valerio Onida, former head of the constitutional court, to

present a legal opinion to the head of state.

Parliament's approval is also required to convert the decree into law within two months of the signing.

"These measures would lead to the failure of a majority of the entrepreneurial initiatives of recent years," Assorinnovabili said, warning that 10,000 jobs would be at risk.

Federico Giannandrea, head of operations in Italy for Foresight, a UK infrastructure and private equity manager, said: "Needless to say this step will strongly undermine Italy's credibility to continue to attract foreign capital for future investments."

"We are still evaluating the final impact of the proposed cuts on our own projects. We anticipate serious consequences."

Mr Renzi's coalition government imposed the cuts as part of measures aimed

at reducing electricity bills for small and medium businesses by €800m a year, one of the pledges made by the prime minister after taking office in February but since watered down.

The cuts would come into force from 2015 and affect 8,600 solar plants with a capacity of 200 kilowatts for a total equal to 55 per cent of national installed photo-

8,600

Number of solar plants that would be hit by planned cuts

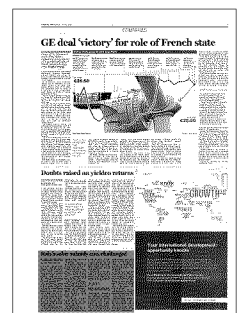
voltaic capacity. The sector has boomed on the back of high incentives, contributing to a growth in renewable energy sources that now account for about a third of Italy's electricity output. This has put financial pressure on traditional utilities running mostly gas-fired power stations. An interna-

tional investor, who asked not to be named, said big banks had exposure of €20bn in the solar sector and were concerned about the planned cuts by the government.

"The measures do not hit the people who originally benefited from these incentives, as many of the plants are not in the hands of their initial owners," he said. "Renzi is under high pressure to deliver but should have been given better advice... the decision will turn against him."

Italy's energy authority said incentives for renewables totalled €10.7bn in 2013 and are expected to rise to €12.5bn this year.

Federica Guidi, industry minister, defended the government's decision, saying the cuts would affect only a "restricted" part of the solar sector, which overall accounts for 60 per cent of incentives for renewables.



Riforme Le idee della categoria per evitare corruzione e sprechi

Grandi opere Gli architetti hanno un progetto in mente

Freyrie: affidare l'ideazione dei lavori con concorsi a soggetti esterni alla pubblica amministrazione. E via il massimo ribasso

DI ISIDORO TROVATO

Il momento è quello giusto. In un Paese in cui le grandi opere pubbliche si arenano tra le pastoie burocratiche, o vengono travolte dagli scandali fatti di corruzioni e mazzette, per gli architetti è il momento di parlare sperando di farsi sentire su tematiche per le quali chiedono attenzione da anni.

Il declino

È questo il concetto che ribadisce Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Il disastro delle opere pubbliche italiane, testimoniato dai lavori interrotti o sbagliati o troppo cari, oppure frutto e causa di corruzione, è il risultato della mortificazione dell'essenza stessa del progetto. Nell'ultimo ventennio, il progetto di architettura o ingegneria è stato via via affidato alle imprese con l'appalto integrato, come fosse un accessorio. Il progetto è svolto all'interno della pubblica amministrazione, che non ha le risorse per i controlli o il know how per diventare efficiente, ma finge di averli. I progetti vengono affidati direttamente alle società pubbliche, che li hanno poi liberamente gestiti e subappaltati; assegnato (raramente) a architetti e ingegneri con ribassi fino al 90% e con tempi improbabili di realizzazione, come novanta giorni per un'opera di cento milioni di euro. L'aver agito politicamente e legiferato come se il progetto fosse un inutile balzello del business delle costruzioni ha portato ai disastri ambientali, paesaggistici con risvolti penali di cui

tutti leggiamo sui giornali».

Il progetto

La strada proposta è chiara: riportare il progetto al centro del dibattito, non affidarlo a procedure troppo complesse o troppo arbitrarie per evitare di ritrovarsi con bandi truccati o corruzioni a tappeto. «Il progetto non è "centrale", il progetto è "prima": — spiega Freyrie —. Senza di esso, la successiva opera di costruzione è insensata, incalcolabile, fondata sulle sabbie mobili. Proprio per questo non tutti i progetti sono uguali e vanno selezionati con trasparenza e attenzione, perché si scelga il più adatto per qualità, costi e sostenibilità complessiva».

Altrimenti si finisce tra le pieghe di un sistema che favorisce connivenze e malaffare: «Quando Expo esclude i migliori architetti italiani — ricorda il presidente degli architetti — inventando opache soluzioni interne del tipo "viceversa non faremmo mai in tempo" e quando per Mose sono le imprese del Consorzio che decidono chi progetta, si seminano le premesse degli scandali».

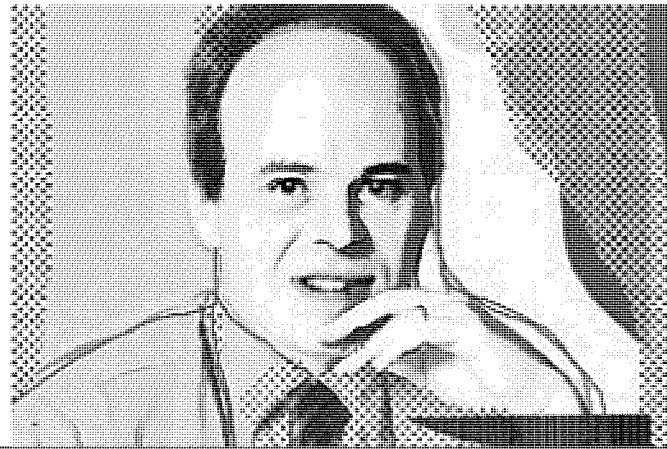
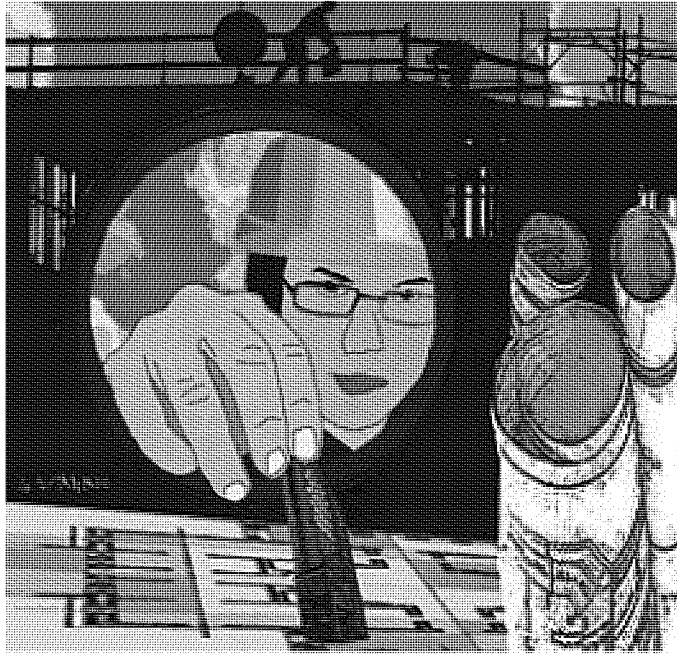
Le proposte

Eppure a furia di vietare perché «prevenire è meglio che curare» si rischia la paralisi delle opere pubbliche come avvenne nel

post Tangentopoli. «Per imprimere una svolta al mercato delle opere pubbliche e per garantire qualità e trasparenza servono dunque l'apertura di concorsi per i progetti, vietare il massimo ribasso, selezionare progettisti per la qualità culturale e tecnica, allevare talenti dell'architettura. In compenso apprendiamo con gioia che con la notevole riduzione dei requisiti richiesti ai professionisti per la partecipazione alle gare di progettazione, il governo ha reso maggiormente accessibile il mercato dei lavori pubblici, superando le vecchie regole discriminatorie che hanno finora impedito alla pressoché totalità dei giovani architetti, oltre che alla grande maggioranza degli studi professionali di piccole e medie dimensioni, di partecipare alle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



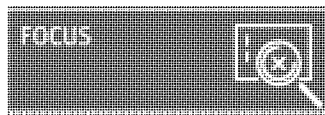


Proposte Leopoldo Freyne, presidente
del Consiglio nazionale degli architetti

Dichiarazioni. Niente sgravio dell'Imu sull'immobile con utilizzo promiscuo - Le ritenute non versate dal sostituto complicano lo scomputo

Professionisti, dieci verifiche per Unico

Spese di vitto e alloggio deducibili al 75% ma senza superare il limite del 2% dei compensi



A CURA DI

Matteo Balzanelli

Professionisti chiamati a dieci verifiche per Unico 2014. Tra i principali controlli da effettuare nella determinazione del reddito di lavoro autonomo ci sono le spese per vitto o alloggio e per aggiornamento professionale. Ma anche costi promiscui, relativi a immobili e Imu. Inoltre i professionisti si troveranno ancora a dover gestire eventuali perdite e lo scomputo delle ritenute non certificate o non pagate. Ostacoli da tenere in considerazione in vista dei versamenti entro il prossimo 7 luglio: scadenza che riguarda, soprattutto, i soggetti a Studi di settore e i contribuenti minimi. Analizziamo di seguito le problematiche più diffuse mentre per quelle non trattate nell'articolo si rinvia al grafico.

Trasferite e aggiornamento

Una delle principali voci da considerare con attenzione sono le **spese di vitto e alloggio**. L'articolo 54 del Tuir stabilisce, infatti, un diverso trattamento a seconda del motivo per cui è sostenuta la spesa. Il comma 3 dell'articolo impone una doppia verifica: tali uscite sono deducibili nella misura del 75% e, in ogni caso, per un importo non superiore al 2% dei compensi percepiti nell'anno. Nella sostanza, si deve calcolare il 75% delle spese sostenute e se quest'ultimo dovesse essere superiore al tetto massimo (2% sui compensi) l'eccedenza non può essere portata in abbattimento del reddito.

Al contrario, se le spese di vitto e alloggio sono state sostenute direttamente dal committente e riaddebitate in fattura dal professionista secondo la procedura delineata dalla circolare 28/E/2006, non soggiacciono ai limiti fissati dall'articolo 54, comma 5, del Tuir.

Nel caso in cui le spese siano sostenute dal professionista per poi essere riaddebitate al committente, si torna invece alla regola generale (in tal senso anche la risoluzione 49/E/2013). La circolare 37/2014 dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha, tra l'altro, ricordato come l'interpretazione più coerente dovrebbe essere quella di considerare le spese (sostenute e) analiticamente rimborsate al professionista come ininfluenti nella determinazione del reddito (costo non deducibile e provento non tassabile). Qualora, poi, le spese di vitto e alloggio dovessero rientrare tra quelle di rappresentanza, la deduzione avviene sempre per il 75%, ma nel limite dell'1% sui compensi.

Non è finita: le spese di viaggio e soggiorno sostenute per la partecipazione a convegni, congressi e simili, o corsi di aggiornamento professionale, sono deducibili per il 50% (quindi il 50% del 75%).

Mentre i costi promiscui sono deducibili al 50%, le **spese di telefonia** mantengono la deducibilità all'80% e per autoveicoli, motocicli e ciclomotori si continuano ad applicare le regole dell'articolo 164 del Tuir.

Lo studio

Come per il reddito d'impresa, anche i professionisti possono dedurre il 30% (per l'anno d'imposta 2013) dell'Imu relativa agli

immobili strumentali. L'importo che concorre alla deduzione è quello relativo ai pagamenti effettuati nel 2013 (principio di cassa). Come confermato nella circolare 10/E/2014, l'Imu è deducibile nell'anno in cui avviene il relativo pagamento, anche se tardivo, ma comunque a partire dall'Imu relativa al 2013. La circolare ha poi affermato che si considerano strumentali gli immobili

utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione. Pertanto, per gli immobili adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o professione non si applica la (parziale) deducibilità dell'Imu.

Le perdite

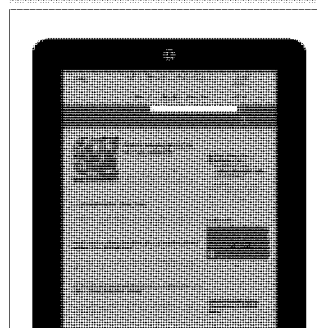
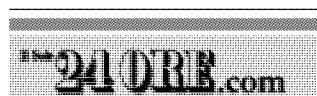
Il professionista potrebbe aver maturato delle perdite nel 2013. Queste ultime possono essere portate in diminuzione dei redditi che concorrono alla formazione del reddito complessivo. Pertanto, la perdita maturata nel 2013 dal lavoratore autonomo si compensa orizzontalmente con tutti gli altri redditi del contribuente (lavoro dipendente, fabbricati, eccetera), mentre l'eventuale eccedenza non è riportabile agli esercizi successivi e, di fatto, viene "persa".

Le ritenute

Un ulteriore problema può essere rappresentato dal mancato ricevimento delle certificazioni delle **ritenute** o dall'omesso pagamento delle ritenute da parte del sostituto.

La mancata certificazione in presenza di versamento non presenta particolari difficoltà: la risoluzione 68/E/2009 ha ammesso la possibilità di dimostrare l'avvenuta trattenuta anche con modalità alternative.

Il problema sussiste invece nel secondo caso. L'orientamento ormai consolidato di Cassazione (si veda la sentenza 23121/2013) pare sostenere che il semplice incasso di una somma al netto della ritenuta non ne legittimi la facoltà di scomputo, almeno quando queste non siano state versate all'Erario.



QUOTIDIANO DEL FISCO

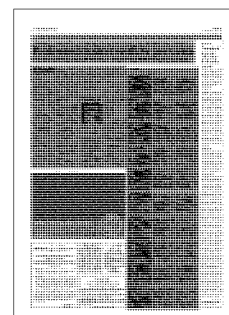
Approfondimenti su Irap e regimi Iva

Sul «Quotidiano del Fisco» di oggi in esclusiva per gli abbonati:

- l'analisi di **Raffaele Rizzardi** sull'autonoma organizzazione per l'Irap;
- l'articolo di **Roberta De Pirro e Cristina Seregni** sullo sportello Moss per l'Iva del commercio elettronico, delle telecomunicazioni e dei servizi radiotelevisivi;
- l'approfondimento di **Giacomo Albano e Barbara Romanazzi** sul consolidato.

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La check-list

I controlli per chi percepisce redditi di lavoro autonomo

<p>1</p> <p>LE SPESE DI VITTO E ALLOGGIO</p>	<p>Lo sialom per la deducibilità</p> <ul style="list-style-type: none">• Le spese di vitto e alloggio sono deducibili per il 75% nel limite del 2% dei compensi• Se sono sostenute dal committente e riaddebitate, la deducibilità è integrale, mentre se sono sostenute dal professionista e riaddebitate	<p>si torna alla regola generale</p> <ul style="list-style-type: none">• Per le spese di rappresentanza, la deduzione è al 75%, ma nel limite dell'1% sui compensi• Le spese sostenute per la partecipazione a convegni o corsi di aggiornamento sono deducibili per il 50% del 75%
<p>2</p> <p>I COSTI PER BENI CON USO PROMISCUO</p>	<p>Il calcolo del 50%</p> <ul style="list-style-type: none">• I costi promiscui, ossia quelli utilizzati sia nell'ambito dell'attività che a scopi personali, sono deducibili al 50 per cento• In caso di beni ammortizzabili promiscui, la deduzione al 50% opera in riferimento agli ammortamenti	<ul style="list-style-type: none">• Le spese di telefonia mantengono la deducibilità all'80 per cento• Per autoveicoli, motocicli e ciclomotori bisogna far riferimento all'articolo 164 del Tuir che stabilisce, tra l'altro, una deducibilità del 20% limitata a un solo veicolo per chi esercita arti e professioni
<p>3</p> <p>L'ACQUISTO DI IMMOBILI</p>	<p>La data è decisiva</p> <ul style="list-style-type: none">• La deducibilità degli ammortamenti degli immobili strumentali dipende dal periodo di acquisto: è ammessa per le compravendite avvenute entro il 14 giugno 1990 e nel triennio 2007-2009, mentre è preclusa in tutti gli altri casi	<ul style="list-style-type: none">• Secondo la risoluzione 13/E/2010 eventuali plusvalenze o minusvalenze sugli immobili acquistati nel triennio 2007-2009 sono rilevanti per effetto della destinazione del bene a prescindere dall'eventuale deduzione delle relative spese
<p>4</p> <p>IL LEASING IMMOBILIARE</p>	<p>La durata minima</p> <ul style="list-style-type: none">• Per gli immobili acquistati in leasing nel triennio 2007-2009 i canoni sono deducibili a condizione che la durata del contratto rispetti quella minima ammessa (minimo di otto anni e massimo di quindici)	<ul style="list-style-type: none">• La deduzione dei canoni di locazione finanziaria sarà ammessa anche per i contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2014 a prescindere dalla durata del contratto in base a quanto previsto dall'ultima legge di stabilità (legge 147/2013)
<p>5</p> <p>LE MANUTENZIONI «INCREMENTATIVE»</p>	<p>Condizioni differenziate</p> <ul style="list-style-type: none">• Per gli immobili acquistati dal 15 giugno 1990 al 31 dicembre 2006 la deduzione avviene in 5 quote costanti• Per gli immobili acquistati nel 2007-2009 (ma anche prima del 15 giugno 1990) sono capitalizzate sul valore del bene	<p>e dedotte sotto forma di ammortamenti</p> <ul style="list-style-type: none">• Per quelli acquistati dal 2010 dovrebbero essere deducibili per cassa nel limite del plafond del 5%, mentre lo sgravio dell'eventuale eccedenza avviene in 5 quote costanti

6

GLI IMMOBILI A USO PROMISCUO

Calcolo sulla rendita

- Per gli immobili promiscui in proprietà può essere dedotto il 50% della rendita catastale
- Per i contratti di leasing stipulati entro il 2006 è deducibile il 50% della rendita catastale
- Per i contratti di leasing

stipulati nel triennio 2007-2009 si deduce il 50% dei canoni maturati a condizione che la durata non sia inferiore alla metà del periodo d'ammortamento (e comunque con un minimo di otto anni e un massimo di quindici)

7

L'IMU VERSATA NELL'ANNO 2013

Sgravio del 30% non per tutti

- Per il 2013 anche i professionisti possono dedurre il 30% dell'Imu relativa agli immobili strumentali e vanno considerati i pagamenti effettuati nel 2013 (principio di cassa)

- Sono deducibili anche gli importi ravveduti, ma comunque a partire dall'Imu relativa al 2013
- Sono strumentali gli immobili utilizzati «esclusivamente» per l'attività pertanto per gli immobili promiscui non scatta la deduzione

8

LO SCOMPUTO DELLE RITENUTE

Attenzione al versamento

- La risoluzione 68/E/2009 ha ammesso, per le ritenute non certificate ma versate all'Erario, la possibilità di dimostrare l'avvenuta trattenuta anche con modalità alternative
- Secondo un orientamento

ormai consolidato, la giurisprudenza di legittimità sembra sostenere, almeno quando queste non siano state versate, che il semplice fatto di averle incassate al netto della ritenuta non legittimi la facoltà di scomputo

9

IL RIPORTO DELLE PERDITE

L'abbattimento del reddito

- Le perdite generate dall'attività di lavoro autonomo possono essere portate in diminuzione dei redditi derivanti dalle diverse categorie che concorrono alla formazione dell'imponibile complessivo su cui

- si applica l'aliquota Irpef
- L'eventuale perdita relativa allo scorso anno d'imposta si compensa orizzontalmente con tutti gli altri redditi 2013 del contribuente
- L'eccedenza non è riportabile agli esercizi successivi e viene di fatto "sprecata"

10

BONUS PER IL RIENTRO DEI LAVORATORI

I requisiti per la detassazione

- I soggetti che hanno avviato un'attività di lavoro autonomo in Italia trasferendovi domicilio e residenza entro 3 mesi dall'avvio dell'attività hanno diritto a una parziale detassazione del reddito

- Bisogna verificare se sono soddisfatti i requisiti previsti dal Dm Economia del 3 giugno 2011 per beneficiare dell'agevolazione
- Per le lavoratrici, il reddito escluso è pari all'80%, mentre per i lavoratori la quota si ferma al 70 per cento

Medici, il governo tenta di fermare la fuga

STANZIATI NUOVI FONDI (6 MILIONI DI EURO PER IL 2014 E 42 PER IL 2015) CON L'OBBIETTIVO DI AUMENTARE IL NUMERO DEI POSTI A DISPOSIZIONE PER CHI VUOLE EFFETTUARE IN ITALIA LA SPECIALIZZAZIONE CHE È DIVENTATA SEMPRE PIÙ DIFFICILE DA RAGGIUNGERE PER LA CARENZA DI POSTI

Catia Barone

Non tutti i neolaureati in Medicina finiranno nel primo cerchio dell'inferno di Dante Alighieri, il buio e nebbioso limbo dei tempi moderni destinato a chi resta fuori dalle scuole di specializzazione. Sì perché il governo ha deciso di stanziare nuovi fondi (6 milioni di euro per il 2014 e 42 per il 2015) con l'obiettivo di aumentare il numero dei posti a disposizione per chi vuole terminare in Italia la formazione post lauream. Ma si tratta di un intervento sufficiente o è solo un modo per arginare l'emergenza? «Riportare a normativa vigente 5.000 contratti di formazione specialistica (dai 2.500 previsti) è senz'altro un buon segnale - sostiene Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici e chirurghi odontoiatri -. Si può però fare di più e meglio, ridiscutendo il sistema formativo nel suo complesso e la praticabilità stessa di un mercato del lavoro in cui vi sono molti vincoli». Sulla stessa linea si posiziona Walter Mazzucco, presidente dell'associazione italiana giovani medici (Sigm): «Lo stanziamento dei fondi risolve sicuramente l'emergenza, ma vanno messe in campo anche soluzioni strutturali. L'esercizio degli studenti entrati a Medicina avanza e, in assenza di correttivi, il mismatch tra laureati e specializzandi non sarà più gestibile». La richiesta del presidente Mazzucco è chiara: «Dare subito il via alla razionalizzazione dell'attuale offerta formativa, ormai ipertrofica e di durata eccessiva per i profili specialistici».

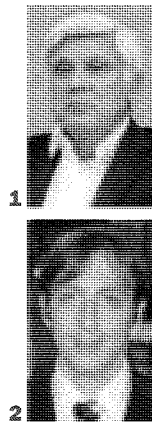
Le nuove risorse dovrebbero derivare in parte - spiega il Governo - dall'applicazione di un contributo di segreteria, non superiore ai 100 euro, che i candidati dovranno versare per partecipare al concorso. Basterà? Secondo Filippo Anelli, presidente dell'ordine dei medici di Bari, si potrebbe fare di più: «Come? Dividendo il percorso universitario per trovare ulteriori fondi. La prima parte dovrebbe essere più teorica (svolta all'interno dell'università), la se-

conda più orientata al tirocinio con contratti di formazione-lavoro all'interno degli ospedali. Il costo del percorso formativo universitario graverebbe solo per la metà sul Miur (2 dei 4 anni di specializzazione), generando risparmi che potrebbero determinare il raddoppio del numero delle borse di studio».

La criticità della situazione è emersa con forza negli ultimi anni, di fronte al continuo esodo dei neolaureati. Se ne vanno soprattutto in Francia, Svizzera, ma anche nel Regno Unito e nei Paesi del nord Europa. Questo perché l'Italia non garantisce pari opportunità ad un giovane medico: «Basti pensare che il criterio prevalente per la progressione di carriera è l'anzianità di servizio - spiega Walter Mazzucco, presidente dell'associazione Sigm - e che, troppo spesso, il merito viene messo in secondo piano dalle ingerenze della politica nei processi decisionali della sanità. Oltre al problema del blocco del turn over». E così le storie dei giovani che lasciano l'Italia si moltiplicano. Danila Madonia, 25 anni, neolaureata in medicina e chirurgia presso il policlinico universitario Paolo Giaccone di Palermo si trasfe-

rì a settembre a Örebro, in Svezia. Il motivo? La scarsa disponibilità di contratti in Italia e il sistema meritocratico all'estero. «La situazione attuale dei contratti di specializzazione nel nostro Paese è troppo incerta - dice Danila Madonia -. Confrontarsi con realtà diverse dà soddisfazione, ma è sconcertante dover rivoluzionare i propri progetti di vita per riuscire a concretizzare delle ambizioni. Il confronto e la critica dovrebbero essere un arricchimento della propria formazione, non un'alternativa». Federica Chiale, laureata all'università di Torino, ha invece puntato sulla Svizzera, «perché la qualità della formazione è alta, perché ti scelgono se vali e se vogliono davvero investire su di te. Il nostro paese non permette ai laureati di medicina di terminare la loro formazione con la scuola di specializzazione. Crea solo dinamiche di privilegi, invidie, sotterfugi o semplicemente di abbandono. Continuerà ad essere così anche in futuro? Difficile a dirsi. Il governo ha mosso i primi passi, ora resta l'ultima parte del percorso, tutta in salita, ovvero la razionalizzazione dell'offerta formativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, **Amedeo Bianco (1)**, presidente Federazione nazionale ordini dei medici e **Walter Mazzucco (2)**, presidente giovani medici (Sigm)



A sinistra, i professionisti di varie specializzazioni che hanno richiesto al ministero il riconoscimento del titolo di studio all'estero

